

## SI FA PRESTO A DIRE "TUTOR" . . .

di Giancarlo Cerini, da Scuola Oggi del 7 giugno 2004

L'attuazione della legge 53/2003 (Norme generali sull'istruzione) si deve misurare necessariamente con il nuovo scenario dell'autonomia, che consente di affrontare con categorie concettuali nuove il tema delle riforme scolastiche, in termini non meramente applicativi.

Il criterio dell'autonomia è valido anche di fronte alla delicata questione della funzione tutoriale. Infatti, il progetto pedagogico, didattico ed organizzativo è oggi di larga competenza della scuola autonoma. Occorre dunque procedere con il massimo rispetto delle prerogative delle scuole in materia di organizzazione didattica, dando fiducia agli insegnanti, tenendo aperte diverse ipotesi di ricerca, raccogliendo le migliori esperienze, regolando lo sviluppo delle riforme non in modo unilaterale.

L'incidente probatorio della vicenda "tutor", che fa discutere in maniera accesa gli insegnanti (soprattutto elementari), rivela che se il tema viene posto in maniera schematica, con una dettagliata e compulsiva definizione del ruolo e del profilo del tutor (senza un processo aperto di discussione, di elaborazione, di condivisione), mette in ombra la portata stessa della funzione, che è quella di intercettare una domanda di maggior cura, di accoglienza, di sensibilità educativa. Istituzionalizzare e irrigidire la figura del tutor rischia di deresponsabilizzare il gruppo docente, cioè quella comunità (essa sì tutorante) rappresentata dal team degli insegnanti nella scuola elementare riformata nel 1990.

E' vero, nella società di qualche anno fa le funzioni tutoriali erano presenti in forma "latente" e "pervasiva" (nella famiglia, a scuola, nel vicinato, nel lavoro), mentre oggi si sono perse di fronte alla liquefazione della società "del padre". Ma la risposta (con la figura del tutor) rischia di avallare un tecnicismo esasperato, oltretutto sovraccaricando le funzioni del tutor di un valore simbolico-affettivo eccessivo, tutto spostato sul piano etico-esistenziale, piuttosto che su quello pragmatico-metodologico, di guida all'allievo nell'apprendimento, nello studio, nel progetto educativo. Il richiamo al progetto di vita di ogni ragazzo, che emerge nel profilo educativo di uscita dal primo ciclo, introduce una dizione che sembra eccedere i compiti formativo della scuola.

L'esplicazione delle funzioni tutoriali (al plurale) può aprire uno spazio di ricerca utile alla scuola di base (come è avvenuto nella scuola secondaria), facendo crescere la sensibilità educativa nella relazione con gli allievi, ma richiede tempi adeguati, larghezza di prospettive, rispetto della professionalità di tutti i docenti.

### Domande "aperte" sulle funzioni tutoriali

Non si può partire da un'ipotesi organizzativa definitiva (come quella inopinatamente contenuta nelle Indicazioni Nazionali allegate al D.Lvo 59/2004, in particolare nel paragrafo "Vincoli e risorse" mai sottoposto ad un effettivo dibattito o ad un'analisi controversistica) o da una definizione di natura prevalentemente sindacale (gli orari, gli incentivi, ecc.). Ci limitiamo per ora ad alcuni interrogativi che meriterebbero di essere sciolti prima di adottare decisioni nel merito della questione:

- come si intende interpretare la funzione tutoriale (in un'ottica "normativa", come punto di riferimento stabile per gli allievi, o in un'ottica generativa, di aiuto all'autonomia di ciascuno)?
- si pensa al tutor in chiave individuale (per ogni allievo) o ad un tutor per la classe intera o per gruppi di alunni?
- si vuole privilegiare la dimensione di tutoring (assistenza educativa) rispetto a quelle, altrettanto significative di coaching (guida sicura), di holding (tenuta del setting formativo), del counselling (relazione di aiuto)? Ma queste diverse dimensioni della relazione educativa non dovrebbero appartenere ad ogni docente? La formazione in tal senso non dovrebbe riguardare tutti i docenti?

- si pensa di far gestire le funzioni di coordinamento didattico, quelle di tutorato e altre funzioni (di orientamento, di valutazione, ecc.) allo stesso docente (concezione "specializzata e localizzata" del tutor) oppure di attribuire tali responsabilità all'intero gruppo docente (concezione "comunitaria e diffusa" delle funzioni) per favorire una migliore condivisione delle stesse ad opera dell'equipe docente?
- sono stati considerati gli effetti "collaterali" (deresponsabilizzazione) che inevitabilmente sono connessi ad una attribuzione differenziata di funzioni?
- qual è il rapporto tra questione tutoriale ed organizzazione della pluralità docente, in relazione all'organizzazione degli insegnamenti, alla definizione degli ambiti, all'attribuzione degli incarichi, agli orari di servizio?

E' evidente che una soluzione affrettata (ad esempio, riducendo l'orario di servizio a 18 ore settimanali per alcuni insegnanti, attribuendo le discipline fondamentali solo ad un docente, privando di funzioni educative rilevanti gli altri docenti) prefigura una organizzazione didattica che smentisce quanto si è realizzato in questi anni nella scuola elementare (dall'organizzazione modulare al tempo pieno). E' questo il risultato che si vuole perseguire?

Le questioni sono delicate ed attengono all'idea stessa di funzione docente, alla preparazione professionale, agli inevitabili risvolti sul piano giuridico e sindacale, al futuro della stessa scuola elementare (primaria). Bene ha fatto la CM n. 29 del 4-3-2004 a prevedere una fase di decantazione del problema e a rimandare ad un auspicabile approfondimento nelle sedi "competenti". Ma, appunto, quali sono le sedi competenti in materia di "tutoring" ? Noi pensiamo che siano le scuole dell'autonomia, con i loro bisogni, le loro competenze, le loro motivazioni, la conoscenza dei contesti operativi. Si apra dunque uno spazio vero di ricerca e di approfondimento, a partire dalle scuole. Gli insegnanti sapranno essere all'altezza del compito.